

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

05

Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio

A CURA DI CHIARA BELINGARDI, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA, LAURA LIETO, GIUSY PAPPALARDO, LAURA SAIJA



Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-47-9

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

***Maquillage* o valore (sociale) per lo spazio pubblico urbano?**

Arte Urbana e rigenerazione

nel caso del Festival *Without Frontiers* a Mantova

Irene Ruzzier

Università degli Studi di Ferrara
DA - Dipartimento di Architettura, CITERlab
Email: iruzzier@unife.it

Abstract

Il contributo mira a rilevare quale possa essere il ruolo di interventi d'Arte Urbana in processi integrati di rigenerazione urbana: a partire dagli anni Duemila, essi sono stati sempre più frequentemente impiegati per questi scopi, sull'onda del successo della logica di rigenerazione *culture-led*, nonché del forte interesse per l'idea di città creativa.

Talvolta utilizzata dalle amministrazioni pubbliche come surrogato in assenza di più complesse politiche sociali, l'Arte Urbana è stata spesso accusata di essersi ridotta a mera decorazione, costituendo la via per una rigenerazione "facile", di grande impatto visivo e basso costo. Attraverso l'analisi del caso *Without Frontiers*, festival organizzato dal 2016 a Lunetta (Mantova) dall'Associazione Caravan SetUp, si intende superare questa visione dell'Arte Urbana e mostrare come essa possa contribuire a ridare valore a spazi urbani degradati. Per ottenere questi risultati, è necessario da un lato sottolineare l'importanza di un'azione integrata, che unisca le competenze di attori diversi, dall'altro stabilire quale sia il ruolo dell'arte in questo processo. Si sostiene che l'arte non debba essere intesa come farmaco salvifico o apparato cosmetico per risolvere o camuffare problemi urbanistici e sociali, ma come strumento interpretativo che apra nuove prospettive sui luoghi e sulle loro funzioni. L'analisi del caso di studio ha messo in luce come l'inclusione dell'Arte Urbana in processi di rigenerazione duraturi e profondi, sebbene difficile, sia possibile: presupposti sono l'integrazione di saperi disciplinari diversi, il dialogo tra gli attori coinvolti e la consapevolezza del ruolo dell'arte in questi processi.

Parole chiave: urban regeneration, public art, social practices

Arte Urbana e processi di rigenerazione: un quadro teorico

Il presente contributo, che intende indagare quale possa essere il ruolo di interventi d'Arte Urbana in processi integrati di rigenerazione urbana, deriva da uno studio che è stato all'origine del lavoro di ricerca che l'autrice sta attualmente svolgendo presso il corso di Dottorato Internazionale in Architettura e Pianificazione Urbana dell'Università di Ferrara. La metodologia adottata include un'ampia ricerca bibliografica e documentale interdisciplinare: partendo da studi sull'Arte Pubblica e Urbana, l'autrice – di formazione storico-artistica – ha poi esplorato temi urbanistici e sociologici, quali la rigenerazione urbana e l'integrazione sociale. A ciò si sono affiancate le esperienze sul campo, con un tirocinio presso l'Associazione Caravan SetUp – organizzatrice del festival *Without Frontiers* – durante il quale sono stati intervistati alcuni dei principali attori coinvolti.

Se le prime esperienze di *urban renewal* negli Stati Uniti risalgono agli anni Sessanta, in Europa i primi programmi di rinnovo urbano nacquero negli anni Settanta per rispondere alla crisi urbana dovuta alla recessione economica di quegli anni. In particolare a partire dagli anni Novanta, la Commissione Europea promosse politiche di rigenerazione urbana, attraverso iniziative quali i programmi *Urban* (1994-1996; 2000-2006), la *European Spatial Development Perspective* (1999) e le *European Cities of Culture* (1983). Agli interventi di rigenerazione fisica ed economica, si affiancarono tra gli anni Ottanta e Novanta anche interventi di rigenerazione culturale, basati su politiche di promozione del consumo culturale, nuovo motore dell'economia urbana e di affermazione di una nuova identità post-industriale (Vicari Haddock, Moulaert, 2009). Alcuni studi ed esperienze chiave promossero in questi anni l'inclusione di pratiche artistiche nei processi di rigenerazione: da un lato, l'economista Richard Florida introdusse le idee di classe creativa e città creativa (2002), viste come fertili terreni per processi di rigenerazione *culture-led* e *tourism-led*, all'interno dei quali la creatività e la cultura avrebbero dovuto risolvere questioni come la creazione di coesione sociale e inclusione, il miglioramento dell'immagine della città, la riduzione di comportamenti criminali, la promozione di interesse per l'ambiente locale, lo sviluppo di fiducia della comunità, la costruzione di partnership pubbliche e private, l'esplorazione di identità della città, lo sviluppo di un senso del luogo, il

coinvolgimento dei cittadini, la promozione del cambiamento sociale, l'attrazione del turismo; dall'altro, a supportare queste teorie – la cui effettiva validità è stata aspramente criticata – sono stati casi di successo come quelli di Glasgow, Barcellona e Bilbao (divenuto così celebre da far parlare di “effetto Bilbao”). In quel periodo, anche in Italia, si cominciò a parlare di cultura come strumento di Rinascimento Urbano.

L'Arte Urbana, intesa come Neo Muralismo, si presta molto bene a questa tipologia di interventi ed è stata sempre più frequentemente utilizzata per questi scopi a partire dagli anni Duemila. Data l'ampia varietà di interessi in gioco, è però capitato che essa sia stata talvolta acriticamente utilizzata dalle amministrazioni pubbliche come surrogato in assenza di più complesse politiche sociali, venendo così accusata di essersi ridotta a mera decorazione, alimentando processi di spettacolare *beautification* e costituendo la via per una rigenerazione “facile”, di grande impatto visivo e basso costo. In questo modo, l'arte – vista come «farmaco oppure anche come protesi o come apparato cosmetico al servizio di un organismo diviso, lacerato, fratturato e nella sostanza in crisi d'identità» (Crescentini, Ferri, Fonti, 2006: 80) – si ritrova così a svolgere una funzione di supplenza politica agendo come strumento di integrazione sociale, mentre all'opposto l'agire politico e sociale si appropria di linguaggi e pratiche propri dell'arte. Il ruolo dell'arte all'interno di processi di rigenerazione urbana dovrebbe essere un altro, come chiarisce l'artista Cesare Pietroiusti: «la questione non è né cosmetica né socio-psico-terapeutica. L'intervento dell'artista agisce sul modo di vedere le cose: quello che gli artisti possono fare è insieme la cosa minima ma anche la massima: dichiarare e dimostrare che esistono modi di vedere, di interpretare, di usare la realtà, che non sono già dati dal pensiero omologato e autoritario dello spettacolo, delle istituzioni, della politica» (Scardi, 2011: 212). L'Arte Urbana può essere dunque uno strumento potente di azione sul territorio all'interno di processi di rigenerazione urbana, ma bisogna comprenderne anche i limiti: essa non deve essere strumentalizzata per rispondere alla carenza di politiche sociali, bensì dovrebbe rappresentare una sorta di grande punto esclamativo posto sul territorio per aprire a nuove prospettive e per indicare che lì ci sono delle problematiche sulle quali lavorare attraverso un'azione integrata. A Lunetta ciò è stato capito e assimilato perfettamente da tutti gli attori in gioco, come si vedrà dall'esposizione del caso studio.

Il caso studio *Without Frontiers*

Lunetta è un quartiere di edilizia popolare sorto tra gli anni Sessanta e Settanta nella periferia a nord-est di Mantova per rispondere al boom economico e demografico. Sorta sulla base di un ambizioso progetto urbanistico, a causa di una lunga serie di problemi economici, architettonico-urbanistici, sociali e culturali, Lunetta si è trasformata in pochi anni in un quartiere-ghetto, un “Bronx” mantovano evitato da chiunque non vi risiedesse direttamente: lì regnavano disoccupazione, squallore, microcriminalità, povertà, bruttezza, assenza di prospettive. Tuttavia, negli ultimi due decenni Lunetta è diventata un vero laboratorio di sperimentazione di progetti di rigenerazione urbana, attraverso interventi architettonico-urbanistici, sociali e culturali integrati.

In particolare, la svolta si è avuta nel 2004 con il Contratto di Quartiere II, programma di riqualificazione urbana finanziato dalle Regioni e dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che ha coniugato aspetti urbanistici e sociali: nello specifico, le azioni riguardarono gli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica, le infrastrutture, opere non cofinanziate e la sfera sociale, con interventi quali la realizzazione di 142 nuovi alloggi E.R.P., di un Centro di Socializzazione, di un Centro Servizi, la ristrutturazione dell'edificio che oggi ospita una sede distaccata dell'Università di Brescia, la creazione di una nuova piazza e l'introduzione del Portierato Sociale (Ferri, Gaddi, Mastromarino, Spazzini, Zavatta, 2018). A tutto ciò si è affiancato il lavoro svolto dalla rete di associazioni ReteLunetta, dall'Università di Brescia, dal polo multiservizi Creative Lab, dal progetto sociale Lunattiva e dal Festival Segni d'Infanzia, con azioni quali un laboratorio di lingua italiana, attività di lettura per bambini, la promozione di corsi e workshop dedicati ai creativi, laboratori di comunità, percorsi formativi di ingresso nel mondo del lavoro e mappature emotive del quartiere.

All'interno di questo contesto si inserisce il festival d'Arte Urbana *Without Frontiers*, nato nel 2016 in occasione della nomina di Mantova a Capitale Italiana della Cultura, con l'idea di fare rigenerazione urbana attraverso la creatività, e curato da Simona Gavioli e, nelle prime quattro edizioni, Giulia Giliberti. Gli obiettivi principali erano di generare un senso di appropriazione, ricostruire i legami sociali attraverso l'arte e di portare a Lunetta artisti internazionali. Lo studio del progetto ha permesso di delineare tanto i punti di forza quanto i limiti dell'utilizzo dell'Arte Urbana all'interno di progetti di rigenerazione urbana.

Per quanto riguarda le problematiche, la prima è costituita dalle complessità legate all'idea di decoro urbano, spesso associata anche a quella di sicurezza (esempio ne è la celebre *broken windows theory*): infatti, Arte Urbana e *writing* vengono spesso tacciati di vandalismo, perfino in casi di opere commissionate e autorizzate. Se però nel caso del *writing* ottenere l'approvazione del pubblico è complesso per la sua stessa natura autoreferenziale,

L'Arte Urbana incontra più spesso il favore dei cittadini sulla base di ragioni estetiche e sentimentali: il primo infatti è più frequentemente connesso a una percezione di violenza e disordine, a un senso di estraneità e alterità misteriosa che genera insicurezza e diffidenza, mentre la seconda risulta più familiare e vicina a ciò che un pubblico generico potrebbe definire come arte, anche grazie a un processo di legittimazione culturale messo in atto nel tempo da gallerie specializzate, collezionisti, siti web dedicati, pubblicità, musei, critici d'arte, case d'asta e altre istituzioni del mondo dell'arte (Avramidis, Tsilimpounidi, 2017). Ciò contribuisce a far percepire queste opere non come spie di decadenza urbana, bensì come segni positivi, *landmark* riconoscibili nel paesaggio urbano e in grado di valorizzarlo.



Figura 1 | Opere di Zedz, Bianco-Valente, Made514 e Vesod a Lunetta. Fonte: archivio Caravan SetUp.

Una seconda problematica è legata al concetto di *gentrification*: ci sono casi in cui l'arte è stata avvertita come il motore di questo meccanismo, in quanto i progetti di ristrutturazione economica nel quartiere sono stati promossi attraverso opere d'arte e perché nelle zone in questione hanno cominciato ad aprire musei e gallerie attorno a cui gravitano gli attori del mondo dell'arte. L'Arte Urbana, per il suo potere di trasformazione degli spazi pubblici, è risultata una candidata ideale per essere inclusa in strategie di marketing territoriale e di *destination branding*, volte a rivitalizzare e promuovere la nuova immagine della città creativa. È però importante sottolineare che se anche talvolta gli artisti sono stati utilizzati come una sorta di avanguardia dei gentrificatori, con l'obiettivo di pacificare aree di frontiera prima dell'arrivo dei nuovi residenti, trasformando il significato e il valore dello spazio, anche a livello economico, la *gentrification* non ha le sue radici nell'arte, bensì nel mercato immobiliare e nelle sue operazioni speculative, in una vera e propria pressione imprenditoriale urbana, strategia condivisa da attori politici ed economici locali (Semi, 2015). A Lunetta il problema non si è posto trattandosi di un quartiere con prevalenza di edilizia residenziale pubblica, dove, anzi, l'introduzione di nuove funzioni pubbliche e private e l'azione dell'arte possono aiutare a cambiare la percezione negativa del quartiere.

Una terza questione è quella del *maquillage*, ovvero della strumentalizzazione dell'arte allo scopo di abbellire un'area urbana senza di fatto apportare cambiamenti strutturali e profondi: a Lunetta il problema è stato risolto grazie all'integrazione con le azioni di cui si è già detto.

Un ulteriore problema che può porsi è la mancanza di integrazione tra contesto architettonico-urbanistico-sociale e l'opera d'arte: importante è uno studio del contesto da parte dell'artista, in modo da evitare un accostamento parassitario tra questo e l'opera. A Lunetta lo studio approfondito delle dinamiche del

quartiere sia da parte degli artisti sia da parte delle curatrici del festival e la tessitura di relazioni con gli abitanti e le associazioni del luogo, hanno permesso l'instaurarsi di un legame autentico con il contesto sia architettonico che sociale, favorendo l'affezione degli abitanti e incrementando la riconoscibilità del quartiere.

Ulteriori problematiche sono quelle legate alla conservazione e alla valutazione degli interventi d'Arte Urbana: per quanto riguarda la conservazione, la questione centrale è capire come conservare opere d'arte per loro natura effimere in modo che non perdano il proprio valore per la rigenerazione dello spazio urbano, evitando che divengano anzi a loro volta spie di degrado e abbandono; per quanto riguarda la valutazione, i problemi sono dati dalla difficoltà di misurare gli impatti sul territorio di azioni aventi obiettivi di ordine sociale oltre che estetico, che richiederebbero criteri di ordine non solo quantitativo, ma anche qualitativo. Tra i punti di forza di questi interventi c'è in primis la capacità di *placemaking*, di ribaltare la prospettiva sui luoghi e sulle loro funzioni, operando ciò che lo studioso di cultura visiva Martin Irvine chiama «estetica della riapparizione materiale» (Irvine, 2012).

Un altro punto che viene spesso richiamato, ma che è a parere di chi scrive discutibile, è l'apertura dell'Arte Urbana a un grande pubblico anche non esperto, grazie ai suoi linguaggi e alle sue modalità espressive, superando così la difficile comunicabilità di tanta arte contemporanea e la contrapposizione tra pubblici esperti e non esperti. Ciò che sarebbe importante chiedersi – e che viene lasciato qui come questione aperta – è se l'arte debba effettivamente essere per tutti e di tutti, mettendo d'accordo e pacificando tensioni, o se non debba piuttosto svelare anche scomode verità, far riflettere, accendere conflitti: insomma far venire i nodi al pettine per poi scioglierli, guarire invece che somministrare un palliativo.

Un terzo punto a favore di questi interventi è la capacità di intrecciare relazioni con le istituzioni: *Without Frontiers* è nato proprio da un'idea dell'Amministrazione Comunale di Mantova, fatto che ha permesso di ottenere agevolmente le autorizzazioni a dipingere le facciate dei palazzi, per lo più di proprietà pubblica.

Ultimo punto di forza è la presenza, nel caso mantovano, di un progetto curatoriale, che ha avuto il compito di creare un filo rosso che fosse ben individuabile, percepibile, che si imprimesse nella memoria e nella storia del quartiere: ciò ha permesso di dare risultati duraturi nel tempo, andando oltre la natura effimera e la materialità delle opere stesse, facendo rigenerazione urbana e non decorazione.

Lo studio del caso mantovano ha portato a due conclusioni principali: la prima è la necessità di un'azione integrata per fare rigenerazione urbana di qualità. Una rigenerazione integrata e inclusiva è sicuramente una rigenerazione più difficile da praticare, perché coinvolge una grande varietà di professionalità, di interessi e di processi e richiede tempi lunghi, molteplici risorse e uno sguardo aperto a orizzonti che spesso rimangono invisibili. Tuttavia essa è anche quella più efficace, che risulta in grado di cambiare il volto di una città o di un quartiere non soltanto nell'immediato, ma con prospettive a lungo termine. Nel caso mantovano si è creato un meccanismo misto efficiente, grazie al quale, sotto l'egida dell'Amministrazione locale, sono nati e si sono sviluppati anche interventi privati. La seconda conclusione è che l'inclusione dell'Arte Urbana in processi di rigenerazione duraturi e profondi, sebbene difficile, è possibile: presupposti sono l'integrazione di saperi disciplinari diversi, il dialogo tra gli attori coinvolti e la consapevolezza del ruolo dell'arte in questi processi. Nel caso mantovano si ritiene che questo dialogo si sia instaurato con successo, per quanto alcuni elementi possano essere ancora migliorati: per questo motivo si pensa che il bilancio del ruolo dell'Arte Urbana nel processo di rigenerazione urbana a Lunetta sia stato positivo, da un lato dando il via a un epocale cambiamento di percezione dell'identità del quartiere, dall'altro rientrando all'interno di un più ampio quadro di politiche e azioni integrate e mettendosi in connessione con esse.

Riferimenti bibliografici

- a.titolo (a cura di, 2008), *Nuovi committenti. Arte contemporanea, società e spazio pubblico*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.
- Avramidis K., Tsilimpounidi M. (a cura di, 2017), *Graffiti and street art: reading, writing and representing the city*, Routledge, Londra.
- Bazzini D., Puttilli M. (2008), *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*, Elèuthera, Milano.
- Camerlenghi E., Caprini F. (a cura di, 2019), *Mantova, 1866-2016. Una storia urbana dall'Unità ad oggi*, Publi Paolini, Mantova.
- Crescentini M., Ferri P., Fonti D. (a cura di, 2006), *Io arte noi città. Natura e cultura dello spazio pubblico*, Gangemi, Roma.

- Ferri G., Gaddi C., Mastromarino C., Spazzini V., Zavatta M.G. (2018), *Relazione conclusiva sul raggiungimento dei risultati Contratto di Quartiere II – Un’occasione per Lunetta*, Comune di Mantova.
- Gavioli S., Giliberti G. (a cura di, 2017), *Without Frontiers: arte urbana e arte pubblica esperienze e prospettive*, Il Rio Arte, Mantova.
- Hall T., Robertson I. (2001), “Public art and urban regeneration: advocacy, claims and critical debates”, in *Landscape Research*, no. 26, vol. 1, pp. 5-26.
- Irvine M. (2012), “The Work on the Street: Street Art and Visual Culture”, in Heywood I. et al. (a cura di), *The Handbook of Visual culture*, Barry Sandywell and Ian Heywood, Londra, pp. 235-278.
- Lacy S. (a cura di, 1995), *Mapping the terrain. New Genre Public Art*, Bay Press, Seattle.
- Mazzucotelli Salice S. (2016), *Arte pubblica. Artisti e spazio urbano in Italia e Stati Uniti*, Franco Angeli, Milano.
- Miles M. (1997), *Art, Space and the City: public art and urban futures*, Routledge, New York.
- Scardi G. (a cura di, 2011), *Paesaggio con figura. Arte, sfera pubblica, trasformazione sociale*, Allemandi, Torino.
- Semi G. (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna.
- Vicari Haddock S., Moulart F. (a cura di, 2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna.

Riconoscimenti

Si ringraziano per le interviste rilasciate Camilla Federici, Francesco Caprini, Nicola Martinelli, Sara Vitali, Tommaso Franchin, Simona Gavioli e gli artisti Aris, Corn79, Dado, Howlers, Kiki Skipi e Andrea Casciu.